

Un anno a Rondine, per imparare a... volare

L'esperienza di Leone Zanotti, studente del Liceo Paolo Giovio di Como, che ha vissuto il suo quarto anno scolastico in un contesto nuovo e stimolante

«**A** Rondine ho imparato a chiedere aiuto. Ho scoperto che la vera forza è anche riconoscere quando non ce la fai da solo». È con queste parole che **Leone Zanotti**, studente del Liceo Paolo Giovio, racconta l'esperienza intensa e trasformativa vissuta durante il suo quarto anno a Rondine, in Toscana. A diciassette anni, Leone ha scelto infatti di vivere il suo quarto anno di scuola in un contesto nuovo, a contatto con giovani provenienti da tutta Italia e da contesti di guerra. A Rondine, la scuola diventa un laboratorio di relazione, un luogo in cui si impara ad abitare il conflitto in modo generativo, a costruire ponti e ad allenarsi alla cittadinanza attiva. A pochi giorni dalla chiusura di questa esperienza, abbiamo parlato con Leone, tra emozione, consapevolezza e voglia di continuare a camminare nel mondo con lo sguardo e il cuore allenati alla pace.

Cos'è esattamente il Quarto Anno a Rondine e come nasce questa esperienza?

«Il quarto anno a Rondine è un'esperienza che si svolge presso la Cittadella della Pace, in Toscana. Questo luogo unico nasce negli anni '90 grazie al sogno e alla visione di Franco Vaccari, psicologo e docente, che insieme a studenti e amici decide di ricostruire un borgo medievale abbandonato durante la Seconda guerra mondiale. Da un'esperienza di diplomazia informale durante il conflitto Russia-Cecenia nasce la provocazione: accogliere giovani in fuga dalla guerra. Vaccari decide allora di ospitare tre ragazzi ceceni e tre russi, convinto che la pace non sia imposta dall'alto ma costruita dal basso, vivendo insieme anche con chi la storia ci ha insegnato a considerare nemico. Così prende vita il progetto internazionale di Rondine, con la World House, studentato internazionale, esteso nel 2015 alla scuola italiana con il Quarto Anno. Un percorso pensato per 30 studenti provenienti da tutta Italia,

con un modello educativo innovativo: il Metodo Rondine, riconosciuto oggi dal Ministero dell'Istruzione e del Merito».

Come funziona la didattica?

«La scuola è riconosciuta dal MIM come anno sperimentale: continuiamo a seguire le nostre materie, ma in un contesto innovativo e relazionale. Ogni lezione è pensata per aiutarci a collegare ciò che studiamo con la realtà che viviamo. Lavoriamo molto con strumenti digitali, ma la vera innovazione è nel modo in cui ci viene chiesto di imparare. Le lezioni non sono frontali: ci confrontiamo, facciamo presentazioni, colleghiamo le materie tra loro e con l'attualità, nel contesto di un rapporto educativo che si costruisce su una distanza sana, che non opprime, ma sostiene. Una figura essenziale è il tutor di classe, un educatore, ma soprattutto una presenza costante e discreta. Per l'intero anno ci è stato accanto, come uno scoglio a cui potersi sempre aggrappare. E proprio questo mi ha insegnato tanto: il valore di chiedere aiuto, di non avere paura a condividere anche le fragilità».

Come hai conosciuto Rondine?

«Rondine è piombata come un fulmine a ciel sereno nella mia storia. L'ho scoperta attraverso mia madre, che, sapendo quanto mi stessero a cuore i temi sociali, ha trovato un articolo e me lo ha fatto leggere. Da lì ho scoperto questo mondo. All'inizio non sentivo che fosse necessario per me lasciare la mia realtà, non mi sentivo in grado di abbandonare tutte le persone che avevo intorno: scout, scuola, oratorio, ma sentivo che mi mancava qualcosa».

Cosa ti ha spinto a fare il salto?

«Durante la terza superiore ho attraversato un periodo di forte vuoto. Non trovavo più senso in quello che facevo. Come mi disse l'educatore del mio oratorio: "stai volando,



ma non ti muovi". Poi ho trovato il coraggio di dire: mi butto. Mi lancio in un'esperienza nuova, pronto a fare del mio per lasciare il mondo un pochino migliore di come l'ho trovato».

Come si svolge una vostra giornata tipo?

«Viviamo al Convitto Nazionale Vittorio Emanuele. Ogni mattina alle 7.30 prendiamo il bus per Rondine, dove seguiamo le lezioni. Dopo il pranzo, condiviso con i ragazzi della World House, iniziamo con il Percorso Ulisse: 300 ore di formazione con esperti e docenti universitari sui temi dell'attualità. Il percorso si struttura in tre moduli, che ci aiutano a conoscerci, ad abitare il mondo con sguardo critico e a riflettere sul nostro ruolo nella società. Ci sono poi anche eventi particolari, come la cena internazionale con gli studenti della World House e il YouTopic Fest, Festival internazionale sul conflitto».

Cosa ti aspettavi da Rondine e cosa hai trovato?

«Sono arrivato qui per investire su di me, sul bene, sulla pace, sulla giustizia, ma non mi aspettavo la crescita personale che ho trovato. Mi credevo già molto completo, autoesplorato. E invece Rondine mi ha fatto scavare dentro, imparare a chiedere aiuto, mettermi in discussione. È il dono più grande che mi porto via da quest'anno».

Che cos'è, per te, Rondine?

«È una comunità. Una comunità che si muove insieme, nonostante la diversità. Chunque tu sia, trovi il tuo spazio.

Quando non ce la fai, c'è qualcuno che ti regge. Anche quando non riesci a chiederlo. Rondine è la dimostrazione che la speranza si fonda sulla relazione e sulla forza della comunità».

Hai un ricordo che ti ha colpito particolarmente?

«Ce ne sono tantissimi. Un'esperienza significativa è stata il viaggio in Calabria, dove abbiamo conosciuto la realtà di Goel: un'associazione che combatte le ingiustizie e crea speranza attraverso l'inclusione e l'agricoltura sostenibile. È stato un esempio concreto di come si può agire nel proprio territorio per costruire un futuro migliore».

Che rapporto hai avuto con gli altri ragazzi?

«Abbiamo creato legami profondissimi. Rondine è un luogo che favorisce la connessione autentica, che ti aiuta a scoprire te stesso anche attraverso lo sguardo e la presenza dell'altro. La comunità che si è creata qui è qualcosa che porterò per sempre nel cuore».

Come ti senti ora che il Quarto Anno è finito?

«Il tempo è volato. C'è tanta emozione, ma anche un po' di paura nel lasciare un posto così utopico e perfetto. Ma c'è anche la consapevolezza che tutto ciò che abbiamo vissuto resterà inciso in noi. Il bene che ci siamo fatti quest'anno non scompare. Torno a casa con l'idea che le piccole cose possono cambiare il mondo. Che ogni gesto ha un impatto. E che non dobbiamo mai smettere di scoprirci, ogni giorno, un pezzettino alla volta».

Cosa ti porterai da Rondine?

«La consapevolezza che il viaggio più importante è quello dentro di sé e con gli altri. Che la pace non è qualcosa che ci viene dato dall'alto, ma nasce dal basso, dall'incontro, dalla relazione quotidiana con l'altro, anche con chi ci sembra diverso o nemico. Torno con la speranza, ma anche con l'impegno di fare la mia parte. Di continuare a camminare. Pronto a correre».

ANNA SCIROCCHIO



LA FESTA DEL SACRO CUORE DI GESÙ AL DON GUANELLA

La festa del Sacro Cuore di Gesù, venerdì 27 giugno, sarà celebrata con particolare solennità nell'omonimo Santuario, fondato da San Luigi Guanella e chiesa madre della Famiglia Guanelliana. Il nostro Santo, fin dai tempi della giovinezza, era particolarmente devoto al Sacro Cuore, tanto che nel 1891, pochi anni dopo l'arrivo delle sue suore a Como, aveva iniziato i lavori per la costruzione di una chiesa intitolata proprio al Sacro Cuore accanto alla "Piccola Casa" da lui fondata. A proposito di questa dedizione, unica nella città di Como, don Leonardo Mazzucchi, suo biografo e secondo successore alla guida della Congregazione dei Servi della carità, riprendendo un articolo comparso su La Provvidenza, il giornale della Casa, scrisse: «Il Guanella voleva procurare ai suoi ricoverati consolazioni, e loro ha dato un Cuore che è fontana di ogni consolazione; voleva loro procurare misericordia, ed ha dato loro un Cuore essenzialmente misericordioso; voleva loro dare un padre, un amico, un amante, e diede loro il Cuore di Gesù, che non solo

è il padre e l'amico dei poverelli, ma si è messo in lor luogo: «Quello che fate ai poverelli, lo fate a me»».

Il programma delle celebrazioni inizierà con un triduo di preparazione, da martedì 24 a giovedì 26 giugno, con la S. Messa alle ore 18.00 con predicazione di don François Luvunu.

Venerdì 27 giugno, alle ore 6.45 e 8.30 sono in programma le S. Messe d'orario; alle ore 20.30 la solenne concelebrazione eucaristica, presieduta dal Vescovo di Como, Cardinale Oscar Cantoni, cui seguirà la tradizionale processione eucaristica accompagnata dalla banda di Anzano del Parco (via T. Grossi, via Zezio, via don Guanella, via Simone da Locarno, via T. Grossi, con tappe nelle RSA della Casa "Santa Marcellina" e della Casa "Divina Provvidenza") e la solenne benedizione. È possibile ascoltare le SS. Messe via radio sul sito internet www.santuarioscurocuorecomo.it. Per informazioni: tel. 031.296711; como.direzione@guanelliani.it (s. fa.)